

I lucani e gli ebrei negli anni del secondo conflitto mondiale

Descrizione

In Basilicata vennero internati forzatamente molti ebrei. Nel cimitero di Potenza un terreno a parte ha raccolto le tombe degli ebrei che abitavano in città. Commuove leggere qua e là sulle lapidi quei nomi che evocano una fede, richiamano il segreto di tante persone costrette a vivere esiliati in patria. La memoria storica delle leggi razziali e degli ebrei loro innumerevoli vittime, rivive nelle liste degli internati, relegati nei territori interni della Lucania. E i nomi di "persone" segnate dalla qualifica "ebreo", "di razza ebraica", ricacciato in esilio nei sperduti paesi lucani.

Durante quella guerra non si ricorda che sia pervenuta nella nostra regione una chiara eco di quegli orrori; conosciamo solo quelle parti che riguardarono gli ebrei internati in casa nostra.

Ebrei furono confinati anche a Potenza.

Gli ebrei confinati nel capoluogo lucano appartenevano ad un buon ceto sociale. Vennero alloggiati alcuni in un buon albergo, il "Lombardo", altri in buone pensioni. Ebbero normali rapporti con gli abitanti del capoluogo, furono autorevolmente ad impartire lezioni private di lingua tedesca e strinsero rapporti di amicizia anche con i più autorevoli notabili. Furono evitati soltanto da chi, non avendo la tessera del fascio, temeva di compromettersi avvicinandosi ad essi.

Gli ebrei relegati a Potenza, specie i più giovani, si trattenevano abitualmente al "Lombardo" dove ricevevano i loro amici potentini. E i

Questi ebrei non rimasero molto a Potenza. Furono quasi tutti polacchi e austriaci riparati in Italia. Nel 1942 i tedeschi di Hitler ne pretesero la consegna. Di questi nessuno ha dato poi notizie di sé.

Va riconosciuto, pertanto, a merito della nostra gente, che gli internati da noi furono accettati e rispettati, considerati compagni di sventura da accogliere ed aiutare; che anzi molti lucani ritennero un onore entrare con loro in amicizia. Un atteggiamento che anche in seguito ha caratterizzato il rapporto dei lucani con i figli di Israele. Lo mettono chiaramente in evidenza alcune ricerche storiche condotte da studiosi lucani sui confinati politici e gli internati ebrei ed in modo particolare mi riferisco a Leonardo Sacco con "Provincia di confino - La Lucania nel ventennio fascista" sui confinati politici; Michele Crispino con "Storie di confino in Lucania" dove scrive degli internati in taluni paesi della Basilicata meridionale¹; Gennaro Claps con "Avigliano terra di confino" in cui rende omaggio ai confinati politici ed ebrei². Don Gerardo Messina che nel volume Dal Silenzio del Chiostro riserva un interessante capitolo sul Confino e l'Olocausto, i lucani e gli ebrei negli anni del secondo conflitto mondiale

Questo ultimo mette in evidenza come l'internamento degli ebrei confinati nella nostra regione fosse di tono minore e parziale teatro di quest'orrore furono purtroppo anche i paesi della montagna interna lucana. Carlo Levi, ebreo, confinato ad Aliano nel '35 per motivi politici, qui maturò quella dolorosa e cruda sinfonia-denuncia che fu il suo "Cristo si è fermato a Eboli".

Nonostante la buona accoglienza dei lucani, la sorte degli ebrei internati nella Lucania durante la seconda guerra mondiale non fu meno lacerante ed umiliante.

Il documentato scrittore annota: "Quando sarà possibile contare i sopravvissuti e i morti e ricostruire gli esiti di quel calvario imposto ad un popolo dalle leggi razziali e dalle restrizioni della guerra, emergerà sicuramente la grande umanità di questo popolo che accolse gli internati con rispetto, umanità ed amicizia; ma emergerà inevitabilmente anche tutto l'orrore di quella tragedia che portò un mare di lutti e di dolori".

Ebbene, un fascicolo di corrispondenza intercorsa tra gli ebrei internati ed il vescovo di Potenza mons. Bertazzoni, custodito nell'archivio storico diocesano potentino, raccoglie testimonianze che vanno dal 1940 al 1943, con alcune lettere posteriori. Tranne pochissime persone confinate per motivi politici (si contano sulle dita di una mano), si tratta di ebrei internati nei paesi lucani, uomini e donne, professionisti e casalinghe, che si rivolgono al vescovo per chiedergli aiuto, materiale o spirituale e morale, per sollecitare i suoi buoni uffici presso le autorità italiane, o tramite la Segreteria di Stato Vaticana, o la Nunziatura Apostolica d'Italia. E Bertazzoni scrive alla S. Sede, o a vescovi, al senatore Giampietro di Brienza, ad altri, religiosi, politici, istituzioni, per ottenere un trasferimento, un sussidio governativo, un avvicinamento alle famiglie, o solo un trattamento umanamente migliore. Il vescovo mantenne stretto e cordiale collegamento epistolare col vescovo di Campagna (dove erano numerosi i confinati ebrei, aiutati anch'essi da quel prelado al limite del possibile), il conventuale mons. Giuseppe Palatucci, zio di quel commissario Palatucci (ricordato anche in un film televisivo), il quale salvò, durante il suo servizio, molti ebrei e pagò quest'audacia con la vita, dichiarato per questo "giusto di Israele"³.

Dal carteggio si leva un coro di invocazioni: alle copie di istanze rivolte al Ministero dell'Interno ed affidate alla raccomandazione del vescovo, si avvicinavano lettere personali e confidenziali, doloranti e fiduciose, contrappuntate da lettere di gratitudine nei pochi casi di esito felice.

E' un epistolario che trasuda lacrime e sangue, -vi si legge -dolori ed umiliazioni, che lascia intuire molto più di quanto dica, con storie umane accennate e non risolte, con lettere incalzanti dove si invoca accuratamente aiuto rimasto spesso senza esito. Scorrono le liste di nomi, uomini, donne, bambini, famiglie, anziani, malati, professionisti di livello, gente umile, indicati come "di razza ebraica", "internata come straniera in Italia". Volti umiliati, dignitosi nella povertà, nella richiesta d'aiuto, emergono da quei fogli ingialliti e dalle righe di documentate, umanissime istanze indirizzate ad un Ministero dell'Interno spesso sordo all'ascolto, per ottenere un trasferimento, una licenza

per visita medica in Ospedale, un aumento di sussidio governativo. Dopo ogni lettera rimasta senza risposta, dopo ogni intervento senza esito, una volta chiuso un fascicolo senza risultati, quei volti, quei nomi, sembrano scomparire nel nulla, nel silenzio d'una corrispondenza che, nella oscurità della guerra e della sconfitta, sembra svanire nella notte del tempo. Sono rarissimi i casi nei quali l'ultima lettera d'un fascicolo racconti un "arrivo a destinazione nella sede desiderata". Spesso risulta negato un trasferimento a donne d'una certa età, indigenti e malate, perché la Polizia o l'Autorità militare si oppongono alla revoca del provvedimento di internamento. Ci si domanda come donne sole, malate ed anziane, potessero essere così tanto pericolose da non potersi trasferire altrove.

Le lettere indirizzate a Bertazzoni documentano che il vescovo offrì notevole e concreto aiuto agli ebrei internati, con gli interventi presso le autorità, l'aiuto personale spesso anche economico, le raccomandazioni rivolte alla Segreteria di Stato, ad ecclesiastici, a laici.

Emerge subito una cosa, messa in risalto dalla trattazione di don Messina, e cioè che nel corso di quegli anni mons. Bertazzoni, egli stesso violentemente colpito dalla guerra nel settembre del '43, scrisse una memorabile pagina nella storia della nostra gente e nella storia della Chiesa adoperandosi in favore delle vittime della guerra e delle restrizioni razziali fasciste contro gli ebrei internati.

La corrispondenza in ASD Pz, Bertazzoni/Ebrei (1940-1943), comprende oltre duecento pezzi e riguarda le necessità e le richieste di ebrei confinati non solo a Potenza, a Marsico, a Tolve, a Melfi, a Lagonegro, ma anche in altri comuni lucani o in altre località anche fuori regione. Comprende un piccolo gruppo di lettere, o senza data o riguardanti persone sconosciute. Il corpo della corrispondenza riguarda oltre 60 famiglie di ebrei, ed anche di alcuni non ebrei, confinati politici.

Il carteggio non è tuttavia consultabile poiché all'esame delle commissioni per la causa dei Santi a disposizione per il processo di canonizzazione del Prelato, possiamo pertanto prendere atto della relazione di chi lo ha studiato e ci riferisce alcune valutazioni sulle numerose proibizioni, soffocanti i divieti, invalicabili le barriere.

Leggendo la sintesi ben armonizzata dall'autore appaiono ad un'attenta riflessione particolarmente inumane due situazioni: l'umiliante povertà denunciata da molti; lo sradicamento e la dispersione forzata di membri delle famiglie; una povertà che sfocia a volte in miseria, fame e disperazione, per un sussidio concesso ad una persona ma insufficiente a mantenere anche le persone conviventi ma prive di sussidio perché "non internate"; o per esigenze di salute nei casi più dolorosi. L'innaturale sradicamento delle famiglie, in secondo luogo. Persone costrette a chiedere continuamente permessi al Ministero od alla Questura per un trasferimento, per la visita da un dentista in altro centro, per una licenza di

pochi giorni, per le cure termali, per porÂtarsi nel capoluogo, per una visita specialistica in Ospedale, per imploÂrare un aumento di sussidio governativo?|â?|

Emblematica viene presentata la lettera di un gruppo di internati ebrei che da Lagonegro scrivono al vescovo perchÂ© appoggi presso il Ministero dell'InterÂno la richiesta, di cui trasmettono copia, della revoca di un ordine di traÂsferimento in altra cittÂ del nord proprio mentre infuriavano i combatÂimenti e i bombardamenti nel cuore del Paese, con grave pericolo di vita per tutti loro.

Nel 1941 l'autore di una famosa biografia di S. Francesco d'AssiÂsi, lo svedese Giovanni Joergensen, chiedeva al vescovo di Potenza notizie di un suo amico internato, un artista del quale il vescovo si era interessato ripetutamente. Una volta trasferito a Viterbo, l'internato manterrÂ contatti epistolari col prelato potentino. Gli scrive, ad esempio, che la nuova sede Â "una bella cittÂ , l'opposto di Potenza, ma dove la gente Â meno espansiva, e mi fa rimpiangere la cordialitÂ della vostra gente". E passa ad Assisi dove lo sorprenderÂ la fine della guerra.

Tra le carte di quest'epistolario risulta che ci siano solo alcuni e brevi appunti, scritti di pugno del Bertazzoni, qualche biglietto autografo, con poche essenziali notizie, destinato a varie personalitÂ ; mentre i suoi numerosissimi interÂventi presso autoritÂ religiose e civili non hanno lasciato traccia se non indirettamente, nella corrispondenza di ritorno, nelle lettere cioÂ che accusano ricevuta della segnalazione vescovile e promettono interessaÂmento; oppure in quelle di ringraziamento per il suo intervento. Aveva l'abitudine di scrivere lui direttamente senza lasciarne copia tra le carte. Molti ebrei venuti allora in Basilicata, ricordando la bontÂ e l'imÂpegno speso dal vescovo per aiutarli, gli scrissero piÂ volte. "Fui molto addolorata â?? scriveva nel luglio 1941 una internata da Melfi â?? di non avere avuto il piacere e la fortuna di poterla salutare personalmente per ringraziarla della di Lei grande bontÂ di cuore e di animo. La sua bontÂ Â per me un ricordo sacro che mi darÂ sempre il senso di grande felicitÂ ". Sempre nel 1941, i fratelli Kurt e Ruth, da Marsiconuovo si rivolÂgevano "alla Sua Eccellenza il buono Vescovo di Potenza e Marsico!" per ringraziarlo di aver ottenuto di ricongiungersi con la madre. "Abbiamo ricevuto della vostra Eccellenza â?? scrivevano in un italiano approssimativo â?? la buona notizia e la santa benedizione. Siamo felici e ringraziamo la Vostra Eccellenza che avete ascoltato cosÂ bene le conÂdizioni della nostra cara mamma. Ringraziamenti a Dio che non ha lasciato a noi in grande miseria". Il giorno dopo la morte dell'arciveÂscovo, nel 1972, il dott. Walter Behrens scriveva alla curia potentina da Roma: "Dall'Osservatore Romano ho appreso che il venerato arciveÂscovo Augusto Bertazzoni Â andato a miglior vita dopo una lunghissimÂ vita totalmente spesa al servizio per la chiesa e per la vera dottrina cristiana. Nella nostra letteratura classica esiste un verso del nostro massimo poeta, J.W.v.Goethe il quale suona: "Nobile sia l'uomo socÂcorrevole e buono", che Â lo stesso ciÂ che predicÂ S.Francesco d'AsÂisi. In veritÂ il Defunto ha vissuto secondo queste massime. Ho conoÂsciuto molto bene il reverendissimo Defunto durante gli anni della guerra tra il 1942 e 1945. Non dimenticherÂ mai tutto che ha fatto il Vescovo ormai ritornato in Dio per tutti i perseguitati e specialmente per me. Quando fui mandato al carcere di Potenza, avendo curato i malati di tifo (non mi era permesso, malgrado sono medico sia tedesco sia italiano), il Msg. Bertazzoni mi visitÂ alla prigionia. Sembra che Â venuto proprio un Angelo custode da me. Fui difatti dopo alcuni giorni dimesso e mandato via a Picerno, dove rimasi fino alla fine delle ostilitÂ . L'ho visto l'ultima volta durante il Concilio Vaticano II a Roma nella sua dimora. Condoglianze per l'indimenticabile Vescovo che dava un esempio vivo di una vera vita evangelica, essendo modesto, sempliÂce, buono e di una cultura del cuore tipica della gente di questa penisola classica mediterranea".

1 Nell'elenco dei confinati politici, in michele crispino, Storie di confino in LucaÂnia, Osanna, Venosa 1990, pp. 156-157, si registrano solo due internati con la qualifica di "ebreo": 1) Janucewskj Emil, di Varsavia, internato a Colobrarò, con la moglie e il figlio Andrea, ebreo; 2) La Seta Ugo, di Roma, internato a Colobrarò, ebreo.

2 gennaro claps, Avigliano terra di confino, Avigliano 2000, pp. 51-53: riporta anche lui in appendice una lunga lista di internati ad Avigliano, alcuni dei quali figuraÂno nell'epistolario Ebrei-Bertazzoni : su 42 internati, 25 sono ebrei, il cui elenco riporÂtiamo qui di seguito: Abusch Mosez di Schaje e fu Lea Ruchel, nato a Krzyzowka(Polonia) il 23.5.1897, commerciante, ebreo. Cofman Elisabetta, fu MosA" e di Gisella Witzling, nata a Nicore-sti (Romania) 29.8.1888, farmacista, ebrea. Ezin Ida, di Leo e di Zara Iss, nata a Sce-be's (Russia) 20.5.1875, casalinga, ebrea. Greidemberg Fanny di Emilia e di Sogna Alt-mannataa Odessa 17.10.1890, casalinga, ebrea. JaffA© Liselotte Berta di Riccardo e di Rosa Lehman, nata a Berlino 3.9.1902, pianista, ebrea. Jakob Alfredo fu Luigi e di BerAta Werner, nato a Waternberg (Germania) 1.4.1905, commerciante, ebreo. Jakob HerAbert fu Luigi e di Maria Werner, nato a Waternberg (Germania) 21.2.1904, agricoltore, ebreo. Jakob lise fu Edoardo e di Rosa Kopluwitz, nata a PA-elsuitz (Breslavia, Polonia) 7.5.1902, casalinga, ebrea. Krzentowskj Giuseppe di Simeone e fu Giara Hanster, nato a Trieste il 23.8.1915, impiegato privato, ebreo. Krzentowskj Massimiliano di Simeone e fu Giara Hanster, nato a Trieste 14.2.1908, impiegato privato, ebreo. Lanini Naftoli Hirschfu Simone e di Sara Nagler, nata a Voliza (ex Polonia) 19.10.1893, commerAciante, ebreo. Nagel Riccardo di Guglielmo e di Luisa Hofinan, nato a Nagy-Szhurang (Ungheria) 20.4.1912, commerciante, ebreo. Stabhoz Ghiaia di Bernardo e di Frida Herzmborg, nata a Varsavia 15.7.1886, sarta, ebrea. Stamberger Fetida fu Giacomo e fu Augusta Laiss, nata a Techen (ex Polonia) 29.9.1895, casalinga, ebrea. Dunne Ellen Hilda di Eduardo e di Elena Mac Carthy, nata a Cork (Manda) 1.3.1910, maestra di canto. (Ebrea, come risulta dal carteggio Bertazzoni-Ebrei). Chotiner Maurizio di Sigismondo e di Fanny Schrage, nato a Podkamine (Polonia) 23.5.1908, medico chiArurgo. (Ebreo, come da carteggio Bertazzoni-Ebrei). Hesses Abramo di Aronne e di Erna Wax, nato a Karcow (Russia) 16.3.1905, commerciante (non A" qualificato nell'eAlenco "ebreo ", ma sembra debba esserlo, dal nome). Koru Bruno di Israele e di Jetka Jokobovic, nato a Hindernburg (Germania) 2.10.1911, commerciante, ebreo. Koru Jetka di Michele e di Berta Blocn, nata a Kalisch (Polonia) 23.5.1919, casalinga, ebrea. Neuman Paolina Sara fu Enrico e fu Meta Hirsch, nata a Kitzisigen (Germania) 8.3.1890, casalinga, ebrea. Orbach Ernesto di Sigismondo e di Rosalia Rottemberg, nato a Berlino 9.8.1882, dentista, ebreo. Orbach Elsa fu Luigi e fu Matilde Aufrichitig, nata a Rottemberg (Germania) 3.2.1889, dentista, ebrea. Altman Joel fu MosA" e di Lima Peleger, nato a Lavaruscha (Polonia) 24.3.1914, pellicciaio, ebreo. Bild Leie di Adolfo e di Rachele Bild, nata a Tarnov (Polonia) 20.11.1870, casalinga, ebrea. Wad-ler Regina di Ignazio e di Bild Leie, nata a Vienna 2.4.1903, ebrea.

3 La corrispondenza in ASD Pz, Bertazzoni/Ebrei (1940-1943), comprende oltre duecento pezzi e riguarda le necessitA" e le richieste di ebrei confinati non solo a PotenAza, a Marsico, a Tolve, a Melfi, a Lagonegro, ma anche in altri comuni lucani o in altre localitA" anche fuori regione. Comprende un piccolo gruppo di lettere, o senza data o riguardanti persone sconosciute. Il corpo della corrispondenza riguarda oltre 60 famiAglie di ebrei, ed anche di alcuni non ebrei, confinati politici.

Data di creazione

Febbraio 10, 2010

Autore
sbart64-2